



CONFIDI AGRIGENTO



INTERVISTA CESARE GERONZI

«È un cambio di stagione che investirà tutti i poteri forti. A partire da Confindustria e sindacati»

Il successo di Renzi visto dal grande vecchio della finanza. Che sul «rischio Italia» dice...

di Stefano Cingolani

La vittoria di Matteo Renzi, un Enrico Letta consumato a forza di temporeggiare, l'Italia di nuovo sotto il tiro dei mercati finanziari, le banche che perdono centralità mentre i patti di sindacato si dissolvono lasciando scoperto il capitalismo italiano... C'è la sensazione di essere a un punto di svolta e che si chiuda il ciclo cominciato in quell'orribile 2011, quando stava per saltare l'euro. Cesare Geronzi guarda con passione a questa nuova fase dal suo ufficio di presidente della Fondazione Generali a Roma in via Ventì Settembre, accanto al ministero della Difesa. Il 6 aprile 2011 è stato spinto a dimettersi dalla presidenza della compagnia di assicurazioni, sfiduciato dall'azionista più importante, quella Mediobanca che aveva presieduto dal 2007 al 2010. Adesso si occupa di opere di finalità sociale, come recita lo statuto, ma il banchiere «di sistema», figura importante della cosiddetta Seconda repubblica, resta un osservatore privilegiato e si augura che la scossa nel Partito democratico acceleri il cambiamento politico, favorendo un chiarimento di fondo: «Se quel che è successo dal 2011 doveva impedire l'arrivo di Renzi,

ebbene Renzi è arrivato. Bisogna vedere se non si è capito nulla allora e se oggi ci si è dovuti arrendere».

Il cambio di stagione riguarda tutti i poteri forti?

Certo, a cominciare dagli interessi organizzati. La Confindustria, per esempio, è ancora ampiamente consociativa. Il potere dei sindacati resta esorbitante. Ha ragione Sergio Marchionne, il quale ha cercato di scuotere questa foresta pietrificata che rappresenta un grande ostacolo agli investimenti, e non solo quelli stranieri.

È uno snodo decisivo per Renzi.

Qui si valuterà anche la sua consistenza, la sua linea politica e, quel che è ancora più importante, la sua tempra.

Nel 2011 Pier Luigi Bersani voleva andare alle elezioni dopo le dimissioni di Silvio Berlusconi.

Perché è un politico avveduto. Servivano le elezioni. Le regole politiche sono queste. Se poi le regole lasciano il posto alle convenienze... ebbene si crea il parterre necessario per la confusione. Adesso l'auspicio è che Renzi avvii la ricomposizione di un tessuto politico che non è ideologicamente definito, prenda i problemi per quelli che sono e li affronti in modo democratico. Quel che comporta la presenza di un Renzi vincitore all'interno del Pd avrà un effetto consistente nelle altre strutture politiche.

E come vede in prospettiva Berlusconi, condannato, fuori dal Parlamento, che rifonda Forza Italia?

Berlusconi è un personaggio indomito, tuttavia l'arrivo di questi nuovi protagonisti (non ancora una nuova classe dirigente) modifica anche il mondo berlusconiano. Resta sempre

all'abilità degli uomini cogliere le opportunità. E non è detto che i cambiamenti siano da temere perché negativi. **Del resto, un governo che non agisce...**

Non serve, aggroviglia sempre più una matassa della quale non riesce a tenere il filo. Sulla giustizia s'è fatto qualcosa? E sulla legge elettorale? Letta è un uomo abile e preparato, non un leader.

Tutto ciò aumenta l'incertezza e molti segnali indicano che torna il «rischio Italia». In realtà, lo si enfatizza ogni volta che conviene a qualcuno. Occorre saper distinguere se esiste veramente o a chi serve evocarlo. Le decisioni delle autorità debbono essere indipendenti e non condizionate come nel 2011. **L'attacco allora è partito dall'esterno o dall'interno?**

Dall'esterno, con numerosi sostenitori dentro il Paese. È stato un grave errore, per esempio, consentire ai cittadini italiani di ritenere che Mario Monti fosse un candidato esterno.

E non lo era?

In parte sì. Ci sono stati troppi conciliaboli; fin da luglio si prefigurava un grande cambiamento.

Poi arriva la Bce con la lettera del 5 agosto che chiede all'Italia (e solo all'Italia) di



Bio

Cesare Geronzi
(Marino, 1935)
oggi presiede la
Fondazione Generali.
Presidente della
compagnia di

assicurazioni per soli
11 mesi, è stato
affrontato il 6 aprile
2011 dopo un
conflitto tra azionisti
e management.
Dal 2007 al 2010
ha presieduto
la Mediobanca, in
seguito alla fusione
tra Unicredit e
Capitalia, il gruppo
bancario romano
creato da lui.
Entrato in Banca
d'Italia nel 1960,
ha collaborato per
15 anni con l'allora
governatore
Guido Carli, prima
di passare al Banco
di Napoli e di lì alla
Cassa di risparmio

di Roma. Il banchiere
ha contribuito
a quotare in borsa la
Mediaset nel 1994 e
ha salvato la Fiat nel
2002 come capofila
di un prestito da
3 miliardi di euro.
Le inchieste
giudiziarie su Cirio
e Parmalat gli hanno
procurato anche
due condanne
non definitive.
Si è raccontato
nel libro-intervista
«Confiteors».

anticipare il pareggio di bilancio.

È possibile chiederlo agli italiani perché non hanno la forza per far prevalere le proprie ragioni, né le idee per gestire la crisi. Un esempio di questi giorni: non si decide al Consiglio dei ministri sul valore del capitale della Banca d'Italia senza aver prima ottenuto il via libera delle autorità europee, come peraltro è previsto.

Secondo la banca centrale tedesca, è un ritorno alla finanza creativa.

Chi lo sostiene è legittimato a pensarlo. Ma non si deve prestare il fianco ai tedeschi e dire che la rivalutazione del capitale della banca centrale italiana è uno schema per sostenere le banche e al tempo stesso facilitare tassazioni utili per il nostro bilancio.

Quale sarebbe, invece, la via maestra?

Qualcuno dovrà pur dire perché il limite del 3 per cento al rapporto deficit/pil la Francia può non rispettarlo, e non solo la Francia: o perché in Spagna le cose vanno meglio; perché l'Irlanda esce dalla zona critica; si dovrà dire chiaramente chi doveva fare che cosa e non lo ha fatto. Se siamo in Europa, e qui dobbiamo restare, allora quando abbiamo problemi essi non vanno nascosti, ma affrontati tutti insieme, altrimenti si strozza l'economia più di quanto non si sia fatto finora.

E così cresce la protesta contro l'euro.

È una moneta che non può essere rimessa in discussione, debbono però essere riviste alcune regole. Il professor Giuseppe Guarino non ha torto: non si può cambiare un trattato con un regolamento fatto passare, per di più, sotto gli occhi di chi non si rende conto di che cosa si sta decidendo.

Lo dicono anche a Berlino.

Quando è stato firmato il trattato di Maastricht, tutti erano convinti che avrebbe dovuto sostenere la prova del mercato, la prova della sua tenuta. E molti firmatari sostenevano che non potesse reggersi sul rispetto di una mera formula matematica. Infatti, non ha funzionato.

Oggi si aggira l'ostacolo introducendo correttivi. Secondo lei è il momento di

rivedere l'intero trattato?

Di rivederne alcuni meccanismi che non possono più tenere soprattutto perché l'Europa ha tradito uno dei suoi obiettivi fondamentali: l'unione politica. Una moneta basata su un sistema di politiche economiche non armonizzate non può che dare questi risultati. Occorre prenderne atto e mettere in cantiere una grande riforma condivisa da tutti.

Standard & Poor's abbassa il rating delle Generali, Moody's lancia l'allarme assicurazioni: si prepara una nuova tempesta?

Le Generali sono un pretesto, in realtà è un attacco al debito pubblico italiano e non credo a nuove tempeste.

Le banche, comprando Btp, non hanno ridotto lo spread con il Bund tedesco?

Lo spread lo ha abbattuto Mario Draghi inondando di liquidità il sistema. In Italia ha consentito il disimpegno delle aziende bancarie dall'emissione di loro titoli a tasso elevato e poi l'investimento in Btp. Esse però si sono sottratte alla funzione principale che è loro propria: il finanziamento alle imprese e alle famiglie. In questo modo non hanno fornito il contributo necessario alla crescita che era, poi, uno degli obiettivi di Draghi.

Le banche italiane non sono così solide come si dice.

Sono a rischio se accettiamo che i titoli italiani lo siano. Le società di rating scimmiettano ciò che ha detto l'America dell'Europa: ogni paese fa quel che vuole, la Germania crea disequilibri addirittura dentro la Ue. Questa è la seconda bordata, rivolta soprattutto

al governo.

Il Leone di Trieste, dunque, non è sott'attacco?

Le Generali non sono scalabili, l'ho detto anche quando ero presidente. Comunque, l'Italia deve fare muro, e di cemento armato, poi lasciar lavorare il management che sta facendo bene, ha mosso le acque limacciose. Si stanno sciogliendo i patti di sindacato con i quali ha incrociato le armi, persino in Mediobanca...

C'è un avvio.

Ma ciò non indebolisce il sistema finanziario?

Un sistema che si tiene sindacando la proprietà è di per sé incapace di camminare con le proprie gambe. I patti si fanno proprio quando l'azionariato è debole.

Romano Prodi ha detto che la Mediobanca di Enrico Cuccia ha messo in frigorifero l'economia italiana. Anche lei ne ha sentito il gelo.

Qual era il disegno di Cuccia? Salvare l'industria privata dall'invadenza della mano pubblica o mantenere un potere non sindacato dall'Iri? Io credo alla seconda ipotesi. Ma la privatizzazione di Mediobanca secondo il suo progetto non ha retto molto. Ricordo le riunioni nelle quali era nato il progetto Ubibanca, cioè la fusione tra la Commerciale, il Credito italiano e il Banco di Roma. Si opposero il Credit perché aveva altre mire e la Commerciale per salvare la propria diversità culturale.

Invece è stata fagocitata in Banca Intesa.

I fatti sono quelli, il resto appartiene ai giudizi politici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVISTA CESARE GERONZI

SALA D'ERCOLE. La Sicilia è l'ultima tra le regioni ad adeguarsi alla legge nazionale. Compensi diminuiti pure per gli assessori

L'Ars dice sì: tagliati gli stipendi dei deputati

● Secondo la norma, un onorevole guadagnerà 8.300 euro netti al mese invece degli attuali 11.780 (più bonus e indennità). Salvi portaborse e dipendenti dei gruppi → PAG. 9

I NODI DELLA REGIONE

DA DEFINIRE I BONUS E CHI NE AVRÀ DIRITTO. SALVATE LE SPESE PER I DIPENDENTI DEI GRUPPI E I PORTABORSE

Deputati Ars, un tetto per gli stipendi

● Approvata la legge sui tagli: un parlamentare non potrà guadagnare più di 11.100 euro lordi al mese

Il Parlamento regionale ha tagliato i costi della politica: sono stati ridotti gli stipendi dei deputati e i finanziamenti ai gruppi ma sono stati salvati dipendenti e portaborse.

Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● Ultimo in Italia, il Parlamento regionale ha tagliato i costi della politica. Con un anno di ritardo rispetto al decreto Monti sono stati ridotti gli stipendi dei deputati e i fondi ai gruppi. Unica deroga ai paletti nazionali, la duplicazione della spesa per il personale e salvando così i propri portaborse.

Gli stipendi

Un deputato guadagnerà 11.100 euro lordi al mese (8.300 netti) senza alcun extra, così come qualunque consigliere regionale d'Italia. Fino a oggi i parlamentari siciliani hanno incassato 11.780 euro netti al mese a cui hanno sommato vari bonus legati a cariche rivestite. Sommarono anche contributi per viaggiare da casa all'Ars che oscillavano dai 3.323 euro all'anno ai quasi 8 mila. I deputati avranno un aumento automatico dalla prossima legislatura in base all'indice Istat.

I bonus

In un secondo momento il consiglio di presidenza deciderà l'importo degli extra che verranno assegnati solo ai presidenti di

commissione e al presidente dell'Ars: il massimo è già determinato in 2.700 euro lordi al mese e lo stesso varrà per il presidente della Regione che dovrà adeguare il proprio stipendio. Oggi un presidente di commissione aggiunge 2.089 euro lordi al mese mentre le cariche più alte oscillano fra i 3 mila dei deputati questori e i 4.866 del presidente dell'Ars. Riduciamo - ha segnalato il presidente Giovanni Ardiczone - numero dei beneficiari degli extra e importo «e così sapremo anche quanto guadagna il presidente della Regione».

Gli assessori

Ai deputati-assessori un extra uguale a quello dei presidenti di commissione. Mentre i tecnici evitano l'annunciata stangata che avrebbe portato i loro stipendi a 6 mila euro netti: guadagneranno 11.100 euro lordi anche se oggi sfiorano i 10 mila netti. Se deserteranno l'aula o le commissioni perderanno un giorno di stipendio.

La tassazione

Il consiglio di presidenza dell'Ars dovrà decidere quanto della busta paga costituirà la diaria: dettaglio non da poco perché, segnala il grillino Giancarlo Cancellieri, quest'ultima non è tassata mentre l'indennità lo è. Aumentando la diaria a scapito dell'indennità l'incasso netto è maggiore. Ci sono regioni che hanno previsto

una diaria da 6 mila euro e una indennità da 5.100. La diaria, segnala polemicamente Cancellieri, non va rendicontata.

Il personale

Rispetto alle altre regioni, sul personale arrivano le eccezioni come chiesto da Riccardo Savona. Il decreto Monti assegna a ogni deputato un budget corrispondente alla categoria D6 del pubblico impiego (60 mila euro lordi all'anno) per pagare un collaboratore. Ma l'Ars ha 85 dipendenti stabilizzati dai partiti (costano 4,2 milioni annui) a cui oggi ogni parlamentare aggiunge almeno un portaborse (38 mila euro all'anno). Salve entrambe le figure ma dalla prossima legislatura bisognerà tagliarne una.

I partiti

I partiti si divideranno un budget da 700 mila euro (invece dei 2,6 milioni attuali) in base al numero dei deputati iscritti al gruppo. Ma scaricano tutti i costi di organizzazione e funzionamento sull'Ars.



L'aggancio al Senato

Malgrado il pressing dei grillini, degli ex Pdl e del Pd la legge non cita formalmente il decreto Monti ma fissa gli stessi tetti. Così l'Ars resta agganciata al Senato e potrà autoregolarsi senza attendere modifiche alle norme nazionali. Una mediazione ottenuta da Ardizzone contenendo il pressing di quanti puntavano a tagli soft alla siciliana.

COSA CAMBIA

***** IL VECCHIO STIPENDIO**

Fino a oggi un deputato incassava 5.101 euro netti di stipendio, 3.500 di diaria e 3.180 per l'attività politica. Il totale fa 11.780 euro netti. I grillini rinunciano a gran parte dei soldi incassando 2.500 euro netti più le spese. Ma la maggior parte dei deputati aggiunge extra da 2.089 euro a 4.866 che ora verranno ridotti nel numero e nell'importo.

***** IL NUOVO STIPENDIO**

I deputati avranno 1.100 euro lordi al mese (circa 8.300 netti) onnicomprensivi. Un piccolo gettone andrà ai presidenti di commissione (sono 8) e un massimo di 2.700 euro lordi extra al presidente dell'Ars e della Regione.

***** IL COSTO DELL'ARS**

Fino al 2013 l'Ars è costata circa 156 milioni all'anno (40 dei quali per pensioni). Ora si risparmierà almeno il 10%. L'Mpa chiede ora di tagliare pure gli stipendi degli alti burocrati. **GIA. PI.**

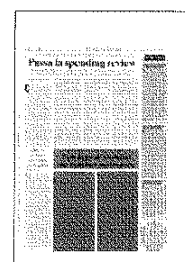
LA FINANZIARIA PRESENTATA AI SINDACATI

Una legge di Stabilità che convince molto poco

DI ANTONIO GIORDANO

Il richiamo al governo Letta sulla «tassazione che frena l'economia e va ridotta rapidamente e drasticamente». Ma anche il plauso all'esecutivo nazionale «se davvero fa ciò che ci ha annunciato e che noi da tempo auspichiamo: l'apertura ai lavoratori della governance delle aziende pubbliche, da Poste a Eni a Enel, attraverso la partecipazione al capitale. Una svolta storica». Poi, la richiesta al governatore Crocetta di avviare in Sicilia un «confronto serio, sistematico, continuato» con le parti sociali sulla legge di Stabilità: «non si è mai visto che all'11 dicembre il sindacato non conosca ancora i documenti finanziari». In serata un incontro con il presidente Crocetta e le parti sociali per illustrare i documenti. A gennaio, ha aggiunto Bernava, con l'obiettivo di arrivare a un «patto d'emergenza su innovazione, giustizia sociale e crescita dell'economia», l'alleanza tra sindacati e imprese siciliani che portò in piazza a Palermo, l'1 marzo 2012, ben 25 mila persone. Sono i temi al centro degli Stati generali della Cisl Sicilia che il segretario regionale Maurizio Bernava ha aperto a Palermo e il leader nazionale Raffaele Bonanni ha concluso nel pomeriggio di ieri. E Bonanni ha esordito richiamando la manifestazione nazionale su sviluppo, fisco e legge di Stabilità che sabato 14 si svolgerà in tutto il Paese e in Sicilia a Palermo, Catania e Messina. E sottolineando che «la democrazia italiana oggi corre rischi che non arrivano dall'esterno ma dal suo interno»: dal degrado economico, sociale e morale del paese e dalla mancanza di credibilità della politica e delle istituzioni. Sono «gli errori commessi da chi ha governato e ridotto l'Italia com'è», ha puntualizzato, «che hanno finito col dar fiato ai facili populismi e a ribellismi di ogni sorta». «Noi ripudiamo la violenza», ha rimarcato. Ma «per non avere il caos la politica deve aprire un dialogo molto

forte con le istanze sociali. Non si può prestare il fianco alla violenza, limitando il dialogo». Ma è sulla legge di Stabilità che il segretario generale della Cisl si è soffermato, rivendicando «un meccanismo serio che colleghi i soldi che si risparmiano attraverso i tagli alla spesa deviata, agli sprechi e all'evasione fiscale, direttamente e automaticamente, alla riduzione delle tasse». La revisione del sistema delle addizionali locali e regionali per «aiutare le buone imprese e le fasce sociali più in difficoltà», ha fatto da leitmotiv anche all'intervento di Bernava, centrato sui temi della legge regionale di Stabilità, della programmazione dei fondi Ue, della ristrutturazione della spesa pubblica regionale e degli enti locali. Ancora, sulla questione del taglio a sprechi, rendite, clientele, inefficienze per la definizione di una strategia che metta al centro dell'azione politico-istituzionale lo sviluppo produttivo, la coesione sociale, la crescita dell'economia. Ma per questo, ha rimarcato il numero uno della Cisl Sicilia, serve un «confronto tra governo regionale e parti sociali che non sia episodico». Un confronto che ancora non c'è. Mentre «la recessione strozza l'Isola e le tasse nazionali, regionali e locali stanno uccidendo l'economia e rischiano di uccidere pure la democrazia». È per questo, ha dichiarato Bernava, che sabato 14 ci mobileremo con la partecipazione anche delle orchestre e dei musicisti dei principali teatri dell'Isola, che suoneranno in piazza all'insegna dello slogan «Cambiare musica». (riproduzione riservata)



FONTANAROSSA

73,5 milioni
per terminal B
e parcheggi

TONY ZERMO PAGINA 10

Fontanarossa, 73 milioni per terminal B e parcheggi

Il programma dei lavori. Sarà ripristinata la vecchia aerostazione Morandi e il piano posteggi avrà la copertura fotovoltaica

Prestito. Lo hanno dato la Cdp e la Bei. Ma si dovrà puntare alla pista

TONY ZERMO

CATANIA. Il consiglio di amministrazione della Cassa depositi e prestiti ha stanziato 73,5 milioni di euro, in parte con propri fondi e in parte con fondi della Bei, Banca europea di investimenti, per i progetti di riqualificazione dell'aeroporto catanese di Fontanarossa. Si tratta di prestiti di lunga durata e a basso tasso di interesse, che vengono concessi alla società di gestione dell'aeroporto, la Sac, in quanto ha bilanci attivi e previsioni che garantiscono la restituzione del prestito.

Questi 73 milioni e mezzo servono alle opere del piano quadriennale nel quadro del contratto di programma firmato con l'Enac. Il dettaglio delle opere da realizzare lo spiega l'amministratore delegato ing. Gaetano Mancini: «Nel piano quadriennale c'è dentro tutto, ad esempio i lavori complementari della pista, che è stata ristrutturata un anno addietro, ma ancora ha bisogno del rafforzamento delle fasce laterali della pista in modo che se un aereo finisce sul prato circostante non affondi. In sostanza quel cantiere è ancora aperto e si dovrà occupare anche della sistemazione idraulica della struttura aeroportuale. Poi questi soldi serviranno al raddoppio dei parcheggi al quale metteremo mano al più presto e che prevede una copertura con i pannelli fotovoltaici per rendere energeticamente autosufficiente l'aerostazione. E poi il ripristino del vecchio scalo Mo-

randi che deve diventare il nostro terminal B».

La concessione quarantennale prevede complessivamente investimenti per 600 milioni di euro a carico della Sac e un traffico di 20 milioni di passeggeri entro i 40 anni della concessione. Un impegno gravoso, ma certamente non impossibile per il più trafficato aeroporto del Mezzogiorno che gradatamente potrà arrivare ai 20 milioni di passeggeri previsti e al terzo terminal. Ancora i numeri definitivi per il 2013 non ci sono, manca l'afflusso di fine anno, ma siamo intorno ai 6 milioni e mezzo di passeggeri nonostante la sparizione di Wind Jet. Sarà nella primavera del 2014 che partiranno i nuovi collegamenti internazionali delle compagnie straniere con Ryanair in testa e quelli del gruppo Alitalia-AirOne che sta per risolvere i suoi problemi a costo di un doloroso taglio di 1900 esuberi. Arrivare a 10 milioni di passeggeri in un paio d'anni è un traguardo possibile.

Resta il problema della pista corta perché con 2600 metri non puoi ospitare i voli intercontinentali e siccome i nuovi Airbus 380 sono stati acquistati anche dalle compagnie che fanno collegamenti intra europei c'è il rischio già da noi segnalato che Fontanarossa tra cinque anni possa perdere appeal. Complessivamente tra l'abbassamento della tratta ferroviaria con la realizzazione della stazione di Fontanarossa e la nuova pista di 3000 metri il costo non supera i 200 milioni di euro, e sarà

comunque un'assicurazione sul futuro del primo scalo siciliano. Trovare i finanziamenti non dovrebbe essere difficile perché è questione di volontà politica. «L'iniziativa del sindaco Bianco - dice Mancini - è stata opportuna per sollevare il problema, ora bisognerà far sedere attorno a un tavolo gli interlocutori istituzionali». E bisogna fare presto perché si tratta di lavori abbastanza complessi che richiedono alcuni anni. Se perdiamo altro tempo rischiamo di perdere l'autobus.

Si attende a breve il piano nazionale degli aeroporti che sarà presentato dal ministro delle Infrastrutture e Trasporti Maurizio Lupi. Si spera ovviamente nella correzione dell'errore del piano aeroporti fatto dall'allora ministro Passera, che ricalcando lo svarione della commissione europea che non aveva classificato «core» Fontanarossa in quanto la città di riferimento non ha un milione di abitanti, non aveva collocato lo scalo catanese tra quelli di prima fascia. Ora invece dovrebbe essere nella lista di quei pochissimi aeroporti considerati strategici dal governo.



P. EMPEDOCLE. Senza un centro idoneo, 270 immigrati identificati, rifocillati e medicati in mezzo al sale

Meno male che c'è l'Italkali

FRANCESCO DI MARE

PORTO EMPEDOCLE. Se due mesi fa le scene delle bare con le salme dei naufraghi nel Canale di Sicilia in fila sulla banchina hanno sconvolto tutti, quanto visto ieri non è stato da meno.

Per fortuna si parla di esseri umani vivi, ma in questo caso loro malgrado vittime dell'improvvisazione logistica del paese in cui sono sbarcati. Giunti intorno alle 9 nel porto empedocchino a bordo di una nave della marina militare, 270 immigrati extracomunitari tratti in salvo poco prima nel Canale di Sicilia sono stati sistemati negli spazi dell'Italkali. Proprio così, nella zona dove si raccoglie il salgemma, accanto agli uffici dell'azienda dei sali potassici. La tensostruttura ridotta in condizioni invivibili e ormai inutilizzabile è stata chiusa giorni fa, mentre la soluzione alternativa in corso di organizzazione, ovvero l'ormai ex Hotel dei Pini, non è ancora pronto ad accogliere altro che turisti felici e contenti.

Quindi? Dove mettere questi disperati, alcuni scalzi, colti da malori assortiti, spossati dalle sofferenze? Non essendoci alternative e avendo ottenuto la meritoria disponibilità del direttore della

Tensostruttura chiusa da alcuni giorni, Hotel dei Pini non ancora pronto per il nuovo utilizzo, quindi lo Stato

miniera di Realmonte, Calogero Schembri, la Prefettura ha autorizzato l'utilizzo degli spazi dell'Italkali come luogo per assolvere alle consuete procedure. Ovvero identificazione e medicazione. La Protezione civile si è subito prodigata nel mettere a disposizione acqua e generi di primo conforto, la stessa Italkali ha di tasca propria acquistato una cinquantina di paia di scarpe (!) da consegnare ai disperati. Uno accanto all'altro, in fila, alcuni a

ieri si è dovuto «arrangiare»

piedi nudi, in condizioni logistiche non certo ottimali, i migranti sono stati identificati all'interno dell'ufficio adiacente al deposito del salgemma. Poli-

ziotti, carabinieri, finanziari, volontari, c'era anche il questore Finocchiaro. Tutti in prima linea come sempre. Nel frattempo, coloro i quali avevano problemi fisici leggeri, sono stati medicati dai medici dell'Asp Francesco Micciché e Salvo Castalana. Una sedia (!) si è trasformata in medicheria, il resto lo ha fatto lo spirito di servizio degli operatori impegnati sul campo. Se infatti da un lato, la capacità di improvvisazione mostrata da tutti è stata degna di nota, dall'altro è apparso assai discutibile assistere a una simile situazione.

Senza una struttura adeguata ad accogliere per alcune ore gli immigrati da smistare poco dopo e senza un'alternativa degna di questo nome, l'Italia ha identificato 270 stranieri dentro un deposito del sale, messo a disposizione solo grazie alla bontà di un'azienda. Si è atteso che la tensostruttura chiudesse i battenti per accorgersi della sua importanza, a patto che fosse usata nel modo giusto. Per fortuna, ma per ovvi motivi, gli immigrati non hanno trascorso troppe ore accanto al salgemma. Caricati su alcuni autobus sono stati trasferiti in centri di accoglienza in Campania. A questo punto, non resta che auspicare tempi celeri per l'attivazione dell'ex Hotel dei Pini.



BANDO DA 24 MILIONI PER I DISTRETTI

Turismo, l'Isola solo 10^a in Italia

La Cgil e la Filcams lanciano dati allarmanti: «Presenze turistiche, Sicilia al rallentatore perché è soltanto al 10° posto fra le regioni italiane». Appena il 3,7% del Pil siciliano dal settore (in Italia è il 6%), mentre le camere - secondo Federalberghi - sono vuote al 73%. E dal 1995 a oggi sono stati "bruciati" 95mila posti per giovani. I sindacati chiedono alla Regione una legge di settore. L'assessore regionale al Turismo, Michela Stancheris: «Sbloccato bando da 24 milioni per i distretti turistici. Prima di pensare alle riforme ho applicato una legge dimenticata da 8 anni».

MARIO BARRESI PAGINA 10

TURISMO

La Cgil lancia dati allarmanti: appena il 3,7% del Pil siciliano dal settore (in Italia è il 6%). E dal 1995 a oggi "bruciati" 95mila posti per giovani



L'ARRIVO DEL PRIMO VOLO ALITALIA DA MILANO ALL'AEROPORTO DI COMISO

NUMERI

3,7%
TURISMO NEL PIL DELLA SICILIA
6% in Italia
9% la media mondiale

10° posto
FRA LE REGIONI PER PRESENZE

73%
CAMERE VUOTE (MEDIA ANNUA)

Presenze, Sicilia al rallentatore 10° posto fra le regioni italiane

Stancheris: «Distretti, finalmente il bando con 24 milioni»

IL SINDACATO

Non funzionano accoglienza, formazione degli addetti, competitività sui prezzi, trasporti e marketing. Urge una legge di settore

L'ASSESSORE

Prima ancora di pensare a nuove riforme ho dato piena attuazione dopo 8 anni alla legge regionale sul turismo. Il 2014 anno di svolta

MARIO BARRESI

CATANIA. In un settore in cui abbondano "guru" più o meno improvvisati e profeti di sventura, meglio partire dai numeri. La Sicilia - secondo la Cgil - è retrocessa negli ultimi trent'anni dal primo al quinto posto, nel contesto nazionale, rispetto alle presenze turistiche che oggi vale appena il 3,7% del Pil regionale rispetto al 6% di quello nazionale del comparto, mentre a livello mondiale il dato medio è del 9%. Le camere degli hotel siciliani, secondo una stima di Federalberghi regionale, sono vuote al 72% se si considera la media annuale. E questa

situazione ha un pesante risvolto sull'occupazione: visto che il turismo non dà sbocchi adeguati, dal 1995 al 2012 (dati Filcams) sono stati 95mila i giovani qualificati costretti a lasciare l'Isola.

Non sempre i numeri sono esaustivi per raccontare un contesto. Ma, se si parla dello stato di salute del turismo siciliano, possono essere un punto di partenza quelli emersi da un incontro che s'è svolto a Comiso. «Ridare slancio al settore turistico siciliano puntando su quello di qualità, legato alla cultura e alle attività enogastronomiche»: è questo secondo la Cgil Sicilia l'obiettivo che

la Regione deve darsi. «Oggi, nonostante il grande patrimonio culturale e paesaggistico della nostra regione - sostiene



Ferruccio Donato, della segreteria regionale Cgil - siamo al decimo posto tra le regioni italiane per presenze turistiche». E, se il Pil turistico non è in linea con i dati nazionali e comunitari, i motivi sono questi: «Non va bene la qualità dell'accoglienza, né il livello di formazione complessivo degli addetti; se come paese ci collochiamo al trentaquattresimo posto in Europa per competitività sui prezzi va peggio in Sicilia, né vanno bene qualità dei trasporti e il marketing turistico», sostiene Donato. Per la Cgil (rappresentata fra gli altri dai segretari nazionale e regionale della Filcams, Franco Martini e Leonardi) sono tutti ambiti su cui è possibile intervenire «con una programmazione adeguata dello Stato che promuova la Sicilia inserendola a pieno titolo nel Brand Italia ma anche con una serie di interventi della Regione», a cui la Cgil chiede il varo di una legge per il settore.

«Si apra subito il confronto su questo obiettivo», ha auspicato Giovanni Avola, segretario generale della Cgil di Ragusa. Tra le proposte del sindacato la creazione di una piattaforma informatica sulla quale inserire tutte le offerte turistiche; una conferenza di servizio con tutte le istituzioni e i soggetti che hanno competenza in materia; interventi di formazione degli operatori; la programmazione della fruizione dei siti archeologici e culturali; interventi per il rilancio dei percorsi eno-gastronomici; la riqualificazione delle strutture da parte degli imprenditori e la pianificazione con grande anticipo degli eventi. Una sfida raccolta da Nico Torrisi, presidente di Federalberghi Sicilia, molto critico su «una Regione siciliana che continua a mantenere un vuoto governativo assai preoccupante».

Abbiamo girato le sollecitazioni della Cgil all'assessore regionale al Turismo, Michela Stancheris, che le giudica «giuste e oggettive». Ma ricorda che «interventi di sistema possono essere posti in essere quando la strategia è chiara». Questa dunque la strategia: «Prima ancora di pensare a nuove riforme ho ritenuto imprescindibile dare piena attuazione dopo 8 anni alla legge regionale sul turismo, avviando la predisposizione del Programma triennale di Sviluppo turistico in concertazione con il Ministero dello Sviluppo economico attraverso un Apq (Accordo di programma quadro, ndr) dedicato alle azioni di sistema. Sempre dopo 8 anni di ritardo è stato finalmente pubblicato il bando per 24 milioni destinato ai distretti turistici. Credo che le basi per il rilancio del settore ci siano. Dobbiamo capire bene come semplificare la governance e come informatizzare il sistema di destination marketing». Ricorda infine Stancheris: «L'impasse di Sicilia e-servizi non ci ha consentito il massimo della celerità in questo ambito, ma sono sicura che nel 2014 riusciremo a far partire la digitalizzazione dell'offerta turistica regionale».

twitter: @MarioBarresi